

COMUNITÀ

L'editoriale

Aprire una nuova stagione per l'Italia



Claudio Sardo

SEGUE DALLA PRIMA

Invece è matura una svolta nelle politiche economiche: la garanzia di solidità europea dell'Italia è la premessa di una strategia che rimetta il lavoro al centro dell'impegno pubblico. È la svolta che chiedono i progressisti europei.

Quelle di oggi e domani saranno elezioni storiche. Forse le più importanti dopo il '48. Perché la crisi che stiamo vivendo è la più profonda dal dopoguerra. Ma anche perché l'Europa - pur nella sua debolezza istituzionale - è sempre più interdipendente e l'esito del voto italiano peserà nelle politiche di tutti i nostri partner continentali. Sono elezioni europee, non solo italiane. In gioco è il destino stesso dell'Unione. Che non è semplicemente una moneta unica, ma anche la misura di una civiltà dei diritti, delle libertà, del welfare. È il modello sociale europeo, a cui non vogliamo rinunciare ma che dobbiamo rinnovare. Solo innovando, lo difenderemo.

Il centrosinistra italiano può guidare la stagione della nuova ricostruzione. Anzi, per come sono messe le cose, solo il centrosinistra può farlo. Sarà un'impresa difficile, richiederà grande determinazione, energia, altruismo, spirito di comunità, ma il centrosinistra ha dimostrato di avere valori e risorse per prendersi sulle spalle questa responsabilità nazionale. Lo ha dimostrato in prima persona Pier Luigi Bersani, che ha rimesso in discussione se stesso e il suo partito quando ha convocato le primarie aperte per il candidato-premier. Lo ha dimostrato ancora dopo le primarie per i parlamentari, quando ha sottoposto le liste ad un ulteriore, rigoroso esame di «trasparenza»: non un Pd giustizialista che esclude sulla base di sospetti, ma un partito consapevole del grado intollerabile di corruzione e illegalità del Paese e per questo determinato ad adottare al proprio interno più severi criteri di moralità. Bersani ha infine dimostrato coerenza nel rinunciare al proprio nome sul simbolo, proprio lui che partiva con il favore dei pronostici: ecco, questo atto politico è la prima riforma strutturale di un sistema che la personalizzazione e il populismo hanno portato alla bancarotta.

È arrivato il momento di chiudere un capitolo e di aprirne uno nuovo. Non sono certo una soluzione il vecchio Berlusconi, né il nuovo Berlusconi che promette catarsi nelle piazze e intanto minaccia il Tesoro di insolvenza con la semplice proposta di promuovere un referendum sull'euro. Anche l'avvitamento della crisi greca cominciò così: con una proposta di referendum sull'euro. Ciò non vuol dire che il voto grillino non sia alimentato da tanti comprensibili risentimenti e persino da buone intenzioni: ma il momento è troppo importante per affidare il futuro dei nostri figli a chi preferisce l'invettiva alla fatica della ricostruzione, e a chi detesta gli strumenti della democrazia invocando il plebiscito mediatico e il consenso carismatico.

Il premier Monti, per parte sua, ha lanciato una sfida impegnativa a sé e agli altri: questa campagna elettorale però lo ha ridimensionato. Speriamo che, dopo il voto, ritrovi le forze e la coerenza per rimettersi al servizio di una risalita del Paese: la presunzione di cancellare la destra e la sinistra in nome di un primato tecnocratico è stato un errore molto grave. Come grave è stata la presunzione di chi pensava di ricavarci nella sinistra radicale una rendita di posizione tra la sinistra di governo e il populismo montante di Grillo: in realtà, lo spazio della rendita è stato annullato dall'impasto tra la crisi

si sociale e la crisi democratica.

Solo il centrosinistra di governo, quello che il popolo delle primarie ha tenuto a battesimo, può guidare il cambiamento del Paese. La vera radicalità è scommettere sulla svolta possibile, e non sulle macerie. Solo il centrosinistra può affrontare la piaga dell'ingiustizia sociale, guardando le sofferenze con gli occhi dei ceti più deboli. Solo il centrosinistra può rimettere il lavoro al centro della politiche economiche, fiscali, europee. Solo il centrosinistra può assicurare al tempo stesso il mantenimento degli impegni internazionali dell'Italia. Solo il centrosinistra può prendere il testimone di Monti e portarlo avanti per un tratto di strada. L'immagine della ricostruzione è quella del post-terremoto emiliano: dopo la tragedia, dopo i crolli, sono il lavoro e la solidarietà le molle che spingono anche le istituzioni al servizio della comunità.

Tocca agli italiani decidere. Ognuno di noi farà il possibile fino all'ultimo perché inizi la nuova stagione. Tutti sanno che se toccherà a Bersani non userà i numeri che verranno dal Porcellum per operazioni di potere o di chiusura: il centrosinistra darà vita a un cantiere della ricostruzione aperto a chiunque voglia riportare l'Italia in serie A e a chiunque pensi che l'Europa ha bisogno di una svolta nel segno dell'equità, del lavoro, della moralità, della solidarietà.

Maramotti



Il commento

Non un voto cattolico, ma cattolici che votano



Domenico Rosati

IN QUESTE ELEZIONI NON C'È UN «VOTO CATTOLICO» MA CISONO MILIONI DI CATTOLICI CHE VOTANO. Non c'è un'organizzazione preordinata dell'orientamento dei credenti. È scomparso da vent'anni un partito raccomandato, la Dc, anche se qualche circolo ne coltiva la nostalgia. Né s'è registrato, in quest'occasione, un qualche impulso visibile da parte dei vertici della Chiesa a seguire un tracciato uniforme. Che ciò sia accaduto per scelta, o in conseguenza dell'esito non felice di qualche tentativo di riagggregazione, è meno importante del fatto in sé. E sarebbe a mio giudizio sbagliato leggerci soltanto il riflesso della delusione per ciò che s'immaginava potesse accadere con gli incontri di Todi, quando in tanti si esercitavano nel sommare gli aderenti delle diverse associazioni e movimenti confessionali per prefigurare l'irruzione di un'enorme onda cattolica tale da sconvolgere gli schieramenti.

Al contrario, proprio dalla constatazione dell'impossibilità-incapacità dell'area cattolica nel suo insieme di esprimere in modo

univoco un'energia propositiva (partitica o meno) può derivare la ponderata presa di coscienza di un'opportunità diversa che la Provvidenza - fattore decisivo per chi ha fede - offre alla responsabilità civica dei credenti. Non è, quella che si è configurata, una situazione inedita in Italia. Scaturisce dal Concilio e dall'affermazione dell'incoercibilità della coscienza personale, unita a quella dell'indole secolare dell'impegno dei fedeli laici nella ricerca, con gli altri, delle vie più adeguate per promuovere il bene comune.

Non è il caso di esporre qui il catalogo dei tentativi compiuti per dare una «sistemazione» all'impegno dei cattolici in un contesto non più unitario ma pluralistico: unità nella fede e possibile articolazione delle scelte in base a giudizi diversificati sulle situazioni, sui programmi, sull'affidabilità delle persone. Si può affermare, in sintesi, che gradualmente un impianto teorico circa la relazione tra indicazioni del Magistero e comportamenti sul campo è venuto delineandosi. Quello - il Magistero - si colloca ad un livello preliminare rispetto alla politica; questo - il comportamento immediato - spetta ai laici, i quali operano, per così dire, sull'ultimo miglio del percorso. La distinzione canonica tra «principi» immutabili e norme flessibili (e correggibili) è stata ribadita e attualizzata. Ma spesso lo si è fatto con la riserva di un'ultima istanza gerarchica (un tempo sulla pregiudiziale anticomunista, ultimamente sui valori non negoziabili) con esiti frustranti di fronte alle trasgressioni o agli scostamenti, a partire dal malaffare.

Infine - per un periodo che è durato un ventennio - si è immaginato di affidarsi alla... mediazione fiduciaria di un esponente di rilievo, Berlusconi, anche qui con esiti non proprio entusiasmanti. Ma una medita-

zione tacita deve essere intervenuta se, dopo un fugace accenno di accreditamento per il successore (Monti), si è preferito non insistere. È invece ragionevole immaginare che si sia preso atto della circostanza che, per dirla in chiaro, una parte rilevante dei credenti, e dei praticanti, sta per riversare il consenso sul Pd, nel quale del resto hanno piena cittadinanza figure importanti dell'esperienza cattolico-democratica. Tale preferenza è certamente motivata dalla qualità e credibilità del progetto e della leadership, a paragone con le altre offerte elettorali; e non certo in contrasto con l'insegnamento sociale della Chiesa in ordine alla salvaguardia della dignità della persona umana e all'impegno per una fuoruscita non individualista dalla crisi.

Se poi si considera - ed è il punto decisivo - che anche questa opzione è espressione di una libera determinazione di coscienza; e se si tiene conto che una coscienza cristiana non può mai formarsi trascurando ciò che dice la Parola di Dio letta nella Chiesa, allora si entra nel circuito vitale della democrazia. Da intendersi non come luogo di esibizione di muscoli o di astuzia, ma come istanza di elaborazione, ricerca e discernimento; e fondata, per l'Italia, su una Costituzione che fa sintesi del meglio delle sensibilità umanistiche della contemporaneità.

Recentemente Alfredo Reichlin ha scritto che al Pd tocca oggi di assolvere, a condizioni mutate, un ruolo di aggregazione democratica analogo a quello della Dc nel 1948. Per paradossale che possa apparire, è uno spunto da raccogliere anche sulla sponda cattolica, specie se si guarda alle spinte dell'antipolitica e del disprezzo per le istituzioni che la campagna elettorale ha fatto emergere in misura tanto preoccupante.

L'intervento

Rigore e crescita, i progressisti segnano un punto in Europa



Roberto Gualtieri
Europarlamentare Pd

L'ITALIA NON HA FUTURO FUORI DALL'EURO E LA DISCIPLINA DI BILANCIO COSTITUISCE UNA REQUISITO ESSENZIALE PER LA TENUTA DELLA MONETA UNICA. Al tempo stesso, come anche le recenti previsioni economiche della Commissione hanno certificato, la linea dell'austerità è fallita determinando un avvitamento recessivo e un crollo degli investimenti che non ha solo pesanti conseguenze economiche e sociali, ma che non consente neanche di conseguire l'obiettivo della riduzione del debito pubblico. La difficile quadratura del cerchio tra disciplina di bilancio e crescita, tra risanamento e investimenti, costituisce insomma il cuore del problema politico ed economico dell'Europa e dell'Italia, e la capacità di offrire credibili soluzioni a questo dilemma dovrebbe costituire il metro per giudicare i programmi dei partiti.

Differenziandosi sia dalla acritica difesa del rigore che dai populismi irresponsabili, il Partito democratico e Bersani hanno puntato le loro carte sulla possibilità di correggere la linea di politica economica dell'Ue in senso più favorevole alla crescita e agli investimenti nel quadro del rafforzamento dei meccanismi di disciplina di bilancio dell'eurozona. Pieno rispetto delle regole e dei vincoli europei a Roma, ma correzione a Bruxelles della ricetta macroeconomica indicata agli stati membri. Il compromesso tra Parlamento e Consiglio raggiunto questa settimana sul cosiddetto «two pack» (due regolamenti sui nuovi meccanismi di controllo della disciplina di bilancio), al quale i membri del Partito democratico nel gruppo S&D hanno dato un contributo fondamentale, costituisce da questo punto di vista un successo decisivo, che dimostra la credibilità dell'impostazione di Bersani.

Dopo un lungo braccio di ferro infatti il Parlamento ha accettato di dare il via libera alle nuove norme, che consentiranno tra l'altro alla Commissione di intervenire direttamente nel processo di formazione delle leggi nazionali di bilancio, ottenendo però due fondamentali contropartite.

... Raggiunta una significativa correzione di rotta nell'applicare il Patto di stabilità

La prima riguarda l'istituzione di un gruppo di esperti con il compito di analizzare la fattibilità dell'istituzione di un Fondo di riscatto del debito, che sostituisca parte del debito pubblico degli Stati membri con eurobond garantiti collettivamente, e quindi in grado di ridurre sostanzialmente la spesa per interessi e rendere più credibile il percorso di abbattimento del debito.

La seconda contropartita riguarda una parziale ma significativa correzione di rotta nell'applicazione del Patto di stabilità (e quindi anche del fiscal compact, che a quelle norme rimanda). All'articolo 11 di uno dei due regolamenti del «two pack» infatti è stato inserito un paragrafo che impegna la Commissione a presentare entro il mese di luglio di quest'anno una comunicazione sul modo di sfruttare le possibilità offerte dal Patto di stabilità per conciliare la disciplina di bilancio con gli investimenti pubblici produttivi. Inoltre, la possibilità di «deviazioni temporanee» dagli obiettivi di medio termine di finanza pubblica (formalmente previste dal Patto di stabilità) è esplicitamente richiamata in un nuovo paragrafo dell'articolo 4 dello stesso regolamento, dedicato ai compiti delle nuove autorità indipendenti per il monitoraggio delle politiche nazionali di bilancio istituite dal fiscal compact. Infine, un paragrafo sulla necessità di un monitoraggio specifico delle spese per istruzione, sanità e occupazione da un lato, e per quelle di investimento dall'altro, che consenta di vigilare sulla coerenza delle manovre di bilancio con gli obiettivi europei in materia di crescita e occupazione, offre ulteriori strumenti per una correzione della linea dell'austerità nella direzione della crescita e della coesione sociale.

Si tratta di novità di grande rilievo, perché fino ad ora gli spazi offerti dalla normativa europea per realizzare politiche «anticicliche» facendo leva sugli investimenti pubblici nei momenti di recessione non sono mai stati utilizzati e la Commissione ha sempre seguito una interpretazione «pro-ciclica» che si è tradotta nella famigerata linea dei «tagli lineari». Con il compromesso sul «two pack», che diventerà legge dell'Unione dopo la ratifica nell'aula di Strasburgo a marzo, la strategia del Pd di realizzare un grande «scambio» politico tra una più stretta unione fiscale e un rilancio della crescita a livello europeo segna un primo punto, che ora attende di essere sviluppato sulla base dei nuovi equilibri politici che la vittoria dei progressisti in Italia determinerebbe a Bruxelles.